

SETTIMANA SINDACALE

Estensione della lotta

Mercoledì scorso 70 mila artigiani hanno manifestato per la via di Milano rivendicando una nuova politica per questo settore dove operano 1.250.000 aziende con circa quattro milioni di addetti. Gli artigiani — ha detto il compagno Nelsuco Giacchini segretario generale della CNA — praticano la manifattura dimostrando con questa iniziativa la loro decisione di battersi per un diverso sviluppo economico e sociale. La TV ha assurdamente ignorato l'avvenimento. L'altra confederazione degli artigiani, quella che risente pesantemente dell'influenza del gruppo dirigente della DC, non aveva voluto essere presente alla iniziativa. A Milano comunque, nel grande corteo erano artigiani di ogni tendenza politica democratica. Ma per la TV, è bastata l'assenza della organizzazione gradita alla DC e, in modo particolare, al suo segretario, per decidere di ignorare la manifestazione. Il 6 dicembre gli artigiani manifesteranno nuovamente; questa volta si tratta di una iniziativa portata sui temi del Mezzogiorno e il corteo si svolgerà a Napoli. E' sperabile che la televisione non voglia perdere anche questa nuova occasione.



GIACCHINI — Una politica per l'artigianato.

per iniziativa dei sindacati, dell'Alleanza, delle associazioni cooperative hanno manifestato (fra i cortei da segnalare particolarmente quello svolto all'ANIC di Ravenna) rivendicando lo sviluppo delle produzioni per l'agricoltura e quei costi, denunciando le speculazioni e le manovre che si stanno portando avanti con i fertilizzanti. Il fronte di lotta si fa, dunque, più esteso pur nella piena autonomia delle diverse organizzazioni di massa. Ad esempio l'apertura della vertenza per la contigenza e l'occupazione, decisa unitariamente dai sindacati dei braccianti, non chiude solo un periodo travagliato nella vita di queste organizzazioni (la FISBA-CISL diretta da Sartori si è opposta a questa decisione per lungo tempo). Ciò che conta, è che impegnare un milione 700.000 braccianti nella lotta salariale e occupazionale significa anche portare contemporaneamente in primo piano con il so-

stegno di un grande movimento di massa, i problemi dell'agricoltura, vitali per lo sviluppo generale del paese. Nei quartieri delle città, grandi e piccole, gli scioperi effettuati da milioni di lavoratori stanno diventando un'occasione di incontro con le popolazioni, con i più diversi strati sociali. Prendiamo Napoli: giovedì nei quartieri si sono svolti decine di comizi volanti, di assemblee, anche di semplici discussioni. Delegazioni operaie si sono unite a cortei popolari, i consigli di quartiere hanno rappresentato un momento di intensa partecipazione democratica. Certo, nel quadro complessivo del movimento si registrano ancora ritardi, difficoltà. Ma ciò che le lotte di questi giorni mettono in luce è una forte capacità di tenuta: a Terni, Padova, Venezia, Pavia, Belluno, Viterbo, Salerno, Roma, Ancona, Rovigo, Como, Verelli, nel Molise si è completata nella settimana il programma di lotte deciso dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Non c'è stato alcun segno di cedimenti e in numerose zone, con i problemi generali della « vertenza di autunno » (salarie, bassi redditi, occupazione), sono state elaborate specifiche piattaforme locali. Questa capacità di tenuta e sviluppo del movimento è la migliore risposta a quelle forze che, all'interno e all'esterno del mondo sindacale, mirano a frenare le lotte e a creare nuovi ostacoli alla necessaria marcia in avanti del processo di unità sindacale. In questo senso la situazione di stallo che si è creata nella UIL, col passo indietro compiuto dal suo segretario generale, Rinaldo Vanni, nell'ultimo Comitato centrale dell'organizzazione, la incapacità di elaborare una linea, costituisce un elemento oggettivamente non positivo, che l'intero movimento, proprio per la forza e la combattività che riesce a esprimere, deve essere in grado di superare.

Alessandro Cardulli



VANNI — Un passo indietro nella UIL.

Comunque, TV o meno, l'entrata in campo in modo così massiccio e combattivo degli artigiani italiani è un fatto qualitativamente nuovo che contraddistingue le lotte di questi ultimi tempi. E' il segno che la classe operaia, proprio perché ha saputo farsi portatrice di valori e interessi nazionali, non si è fatta isolare, spuntando così una delle armi del padronato e delle forze conservatrici. Di grande significato, da questo stesso punto di vista, cioè nel senso dell'allargamento e del rafforzamento delle alleanze attorno alla classe operaia, sono anche le iniziative prese in numerose zone dove operano aziende della manifattura e l'ANIC. Operai, braccianti, contadini, cooperatori,

Grandi iniziative operaie e popolari per salari, occupazione e sviluppo

Domani fermate nel Livornese Contadini in corteo a Padova

Mobilitati milioni di lavoratori in vista dello sciopero generale del 4 dicembre - Come si preparano le grandi manifestazioni di Bologna, Torino e Napoli - Da domani inizia l'azione nel settore industriale - I motivi della lotta a Piombino - Migliaia di contadini hanno manifestato nella città veneta

Inizia una nuova settimana di lotte in vista dello sciopero nazionale di 8 ore previsto per il 4 dicembre. Protagonisti di questa prima fase di azione a sostegno della vertenza sulla contigenza e la garanzia del salario saranno i lavoratori del settore industriale che, entro il 30 novembre, dovranno effettuare sempre maggiore decisione come deciso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. Nel corso di queste fermate, saranno organizzate nelle fabbriche e nelle zone assemblee che dovranno preparare le tre grandi manifestazioni previste per il 4 dicembre a Torino, a Bologna e a Napoli. La Federazione CGIL-CISL-UIL dell'Emilia Romagna è già a lavoro per la grande manifestazione interregionale del 4. Il comitato direttivo ha infatti preso in esame la situazione generale e lo stato delle lotte, riconfermando « il proprio giudizio positivo sulla validità della linea strategica e della relativa piattaforma d'autunno » (salarie, bassi redditi, occupazione), sono state elaborate specifiche piattaforme locali. Questa capacità di tenuta e sviluppo del movimento è la migliore risposta a quelle forze che, all'interno e all'esterno del mondo sindacale, mirano a frenare le lotte e a creare nuovi ostacoli alla necessaria marcia in avanti del processo di unità sindacale. In questo senso la situazione di stallo che si è creata nella UIL, col passo indietro compiuto dal suo segretario generale, Rinaldo Vanni, nell'ultimo Comitato centrale dell'organizzazione, la incapacità di elaborare una linea, costituisce un elemento oggettivamente non positivo, che l'intero movimento, proprio per la forza e la combattività che riesce a esprimere, deve essere in grado di superare.

Un esame complessivo della situazione sarà fatto domani dal Consiglio generale della CGIL che inizierà i suoi lavori con una relazione del compagno Luciano Lama. Il momento generale della lotta, tuttavia, non disgiunge i lavoratori da condurre avanti l'azione articolata. Il dato è di significativo interesse, perché sono proprio queste lotte che permettono ai lavoratori di battere per obiettivi immediati nel quadro di quelli generali, e sui quali (come di recente ha dimostrato la vicenda dei trasporti nel Veneto) è possibile ottenere risultati concreti nell'immediato. E' in questo contesto che domani i lavoratori di Piombino effettueranno uno sciopero di 24 ore contro la vertenza di autunno. La manifestazione di protesta contro il ricorso alla cassa integrazione annunciata dalla Dalmine per 250 dipendenti, per sei mesi a partire dal 1° gennaio, a Magona e alle Acciaierie le direzioni aziendali hanno annunciato di ridurre l'orario di lavoro e di effettuare ponti tra la fine di dicembre e i primi 60 giorni dell'anno. Martedì per un'ora scioperano anche i metalmeccanici di Livorno con assemblee in tutte le fabbriche alle quali l'iniziativa di sciopero è stata comunicata. La manifestazione di protesta contro il ricorso alla cassa integrazione annunciata dalla Dalmine per 250 dipendenti, per sei mesi a partire dal 1° gennaio, a Magona e alle Acciaierie le direzioni aziendali hanno annunciato di ridurre l'orario di lavoro e di effettuare ponti tra la fine di dicembre e i primi 60 giorni dell'anno. Martedì per un'ora scioperano anche i metalmeccanici di Livorno con assemblee in tutte le fabbriche alle quali l'iniziativa di sciopero è stata comunicata. La manifestazione di protesta contro il ricorso alla cassa integrazione annunciata dalla Dalmine per 250 dipendenti, per sei mesi a partire dal 1° gennaio, a Magona e alle Acciaierie le direzioni aziendali hanno annunciato di ridurre l'orario di lavoro e di effettuare ponti tra la fine di dicembre e i primi 60 giorni dell'anno.



Contadini e braccianti durante la celebrazione per ricordare l'eccidio di Melissa. La forte partecipazione dei lavoratori delle campagne testimonia la rinnovata esigenza di lotta per il rilancio dell'agricoltura

Decisivo confronto sindacati Alfa Romeo

Le disponibilità emerse in materia di diversificazione produttiva - Il tema dello straordinario

MILANO, 23. La vertenza Alfa Romeo, legata alle prospettive del gruppo automobilistico a partecipazione statale, è ormai giunta ad una fase decisiva. In questi giorni nelle fabbriche milanesi si tengono assemblee per discutere gli orientamenti dei sindacati. Mercoledì mattina a Milano si terrà una riunione del coordinamento sindacale del gruppo e il pomeriggio pomeriggio avrà luogo un incontro con la direzione (è tornato dall'URSS anche il neo-presidente Cortesi), un incontro guidato dai sindacati, appunto, « decisivo ». I primi confronti erano iniziati a metà ottobre. La direzione dell'Alfa, seguendo la rotta di una richiesta già avanzata dalla Fiat, aveva una riduzione produttiva, in riferimento alla crisi dell'auto, pari a 21 mila autovetture per 13 mila lavoratori. La direzione aveva un primo dato di fondo da non sottovalutare: la casa milanese non seguiva la Fiat nel « decreto » sulla cassa integrazione, accettava invece il confronto con la FIOM. Ma a che cosa ha portato finora il negoziato, oltre al « ponte » concordato per i primi di novembre? Ne parlano col compagno Antonio Pizzinato, della segreteria provinciale della FIOM. Prospettive produttive — E' stato questo il discorso di fondo sostenuto dal sindacato onte avere garanzie precise sulle strutture occupazionali. La nuova direzione dell'Alfa ha avanzato due indicazioni. La prima si muove all'interno del settore auto (nuovi mo-

Intervista con il compagno Degli Esposti sulla conferenza del SFI-CGIL

Anche tra i ferrovieri necessario estendere i consigli e i delegati

Mille lavoratori parte dei quali eletti nelle assemblee unitarie parteciperanno all'assise di Sorrento - « Avremmo voluto che fosse un'iniziativa unitaria » - Il Sauffi-Cisl rifiuta per la categoria lo strumento di base - Il problema di come spendere bene i 2 mila miliardi - Un'azienda arretrata

Mille ferrovieri, dirigenti del sindacato della CGIL e delegati di base, eletti proprio in questi giorni nelle assemblee unitarie, si sono svolti in quasi tutti gli impianti della rete ferroviaria, si riuniscono, da giovedì prossimo, a Sorrento, per discutere i problemi dell'unità sindacale, la crescita degli strumenti di base, il ruolo e gli impegni della categoria nella vertenza nazionale per salari e occupazione; ma anche e soprattutto per precisare come spendere, presto e bene, i finanziamenti strappati al governo e da investire nelle Ferrovie. « Si tratta di un appuntamento significativo e importante — dice il compagno Renato Degli Esposti, segretario generale del SFI-CGIL — perché con questa conferenza vogliamo imprimere nuovo dinamismo democratico al sindacato, vogliamo rafforzare la partecipazione dei lavoratori al dibattito sui temi dell'unità sindacale, vogliamo coinvolgere di più i ferrovieri sui temi della riforma dell'azienda, dell'uso dei nuovi finanziamenti, di un più razionale assetto del servizio. La conferenza era stata pensata come conferenza unitaria delle tre organizzazioni sindacali dei ferrovieri. Era in programma da molto tempo anche come momento di confronto e dibattito fra CGIL-CISL-UIL: ma non è stato possibile. In questo periodo le difficoltà interne — sono cresciute e tutti i tentativi sono stati inutili. Non si deve dimenticare il fatto che il SAUFFI-CISL è diretto da un gruppo che si richiama alla linea di Scialoja, tanto solerte a mettere i bastoni nelle ruote del carro del sindacato, anche se incontra in diverse località della rete una forte opposizione. « Abbiamo deciso allora — dice Degli Esposti — di prendere l'iniziativa da soli, superando gli ostacoli di « vertice », anche per rispettare la spinta che viene dai lavoratori e l'oggettiva esigenza di avere, in una fase di movimento come questa, un momento di ampio dibattito e di confronto fra i ferrovieri. Lo scorcio con il SAUFFI è un tema di grande portata: sul consiglio dei delegati; il gruppo dirigente del SAUFFI sostiene che questo nelle ferrovie non può essere che un organo consultivo e non strumento-base della

federazione, e che di conseguenza non può decidere lo sciopero. « Se è evidente che in un'azienda come la FS i delegati di base non hanno mai avuto lo stesso potere dei delegati di fabbrica, è altrettanto evidente — dice ancora il compagno Degli Esposti — che esiste un'area d'intervento entro la quale i delegati possono decidere ». Facciamo un esempio: se in un impianto si decide uno sciopero che ha flessi in altri impianti o sul normale traffico ferroviario, allora il consiglio dei delegati dovrà prendere la propria decisione d'accordo con le istanze provinciali. Ma non sempre è così: esistono altre situazioni, come nel caso di una vertenza in un'officina, in un piccolo impianto, ecc. in cui uno sciopero non necessariamente ha riflessi sul traffico ferroviario: in questo caso i delegati hanno una propria autonomia di decisione. « Si tratta di un punto chiave — afferma il segretario generale del SFI — perché l'intinzione non saranno estesi gli strati di base non sarà possibile allargare la democrazia e la partecipazione dei lavoratori, condizione irrinunciabile per il successo del foglio repubblicano e quelle che impegnano l'intero movimento sindacale, e che vedono in primo piano anche noi ferrovieri. ». C'è da dire che, malgrado le difficoltà, anche nelle ferrovie i delegati sono stati eletti: attualmente ne esistono circa 1600, in rappresentanza di 43 mila lavoratori. Sono eletti di 113 consigli di impianti. Più estesa è la rete del Guci (gruppo unitario imperiano) che svolgono nelle ferrovie lo stesso ruolo dell'esecutivi di base. « Non bisogna vedere: ve ne sono 477 in rappresentanza di 100 mila lavoratori (a metà dell'organico). L'obiettivo è quello di far sì che ogni Guci sia sostenuto da un consiglio di delegati. Il secondo tema che i ferrovieri discuteranno a Sorrento è quello relativo agli investimenti. « Abbiamo realizzato le ultime lotte tre grossi successi — precisa Degli Esposti — e cioè 2.000 miliardi da investire nel '75, l'impegno di eliminare nel '76 un piano organico, l'accordo sull'aumento degli organici per il prossimo anno (dati attuali 219 mila, i ferrovieri dovrebbero diventare 227 mila). Non bisogna utilizzare questi risultati, an-

che se il pericolo è concreto soprattutto per la struttura arretrata e burocratizzata dell'azienda. Come utilizzare nel modo migliore e tempi brevi i 2 mila miliardi — anche per evitare i residui passivi e un ingolfamento in piani tale che di rinvio in rinvio non si fa nulla — è un tema centrale della conferenza. « Seicento miliardi potrebbero e dovrebbero essere spesi in tempi brevi. Ma le procedure interne lente, gli uffici tecnici di programmazione inadeguati, il numero insufficiente di tecnici e ingegneri, il rapporto troppo spesso difficile con gli enti centrali, impongono di bilanciare i deficitari e la « dolosa » disponibilità degli imprenditori a consegnare a tempo le commesse: tutto questo concorre a mantenere in vita una inaccettabile e inattuata conservazione dell'azienda ». Redditi-

vità degli investimenti, quindi, ma anche diversa razionalità nella conduzione aziendale: sono i due obiettivi di fondo dei ferrovieri, insieme all'esigenza di organizzare in modo nuovo il lavoro, dando maggiore produttività al servizio. « L'uso dei carri merci e dei treni a motore, l'impiego di un'autostrada ferroviaria, il nostro prodotto costa poco e a voi lo fanno pagare caro: questo dicevano in sostanza alla cittadinanza i manifestanti ». Era l'invito ad un'azione unitaria, prima di tutto tra le varie organizzazioni esistenti nel mondo contadino e poi con gli operai con i lavoratori di bestiame, ha partecipato il governo e la regione, che sinora non hanno attuato una politica corrispondente alle legittime aspirazioni dei contadini e agli interessi del Paese. f. ra.

Un grande manifestazione di contadini di tutta la regione si è svolta a Padova oggi, ultima giornata della settimana di lotte dei lavoratori veneti, che era cominciata martedì scorso. La manifestazione, organizzata dai sindacati, al cui centro erano stati i coltivatori, insieme a operai, studenti e impiegati. Quella odierna era indetta dall'Alleanza contadini regionale, dalle ACLI, dall'Associazione delle cooperative venete, dall'Unione contadini italiani e dall'Unione produttori zootecnici. I lavoratori della terra hanno dimostrato così di essere una categoria sempre più decisa, sempre più organizzata, nel proposito di lotte fermamente. Un corteo di migliaia di coltivatori diretti, mezzadri, cooperatori, filivoltari, braccianti e lavoratori di bestiame, ha attraversato il centro della città, attirando l'attenzione dei cittadini che numerosi si accalcarono sui marciapiedi, con cartelli e volantini e invitandoli a solidarizzare con loro. « Manifestiamo non solo in difesa delle nostre aziende, ma anche in solidarietà con i lavoratori del nostro prodotto costoso e caro ». « Questo dicevano in sostanza alla cittadinanza i manifestanti ». Era l'invito ad un'azione unitaria, prima di tutto tra le varie organizzazioni esistenti nel mondo contadino e poi con gli operai con i lavoratori di bestiame, ha partecipato il governo e la regione, che sinora non hanno attuato una politica corrispondente alle legittime aspirazioni dei contadini e agli interessi del Paese. f. ra.

Ampio dibattito ai lavori della Direzione

LE PROPOSTE DELL'ALLEANZA PER IL RILANCIO AGRICOLO

Deciso il Congresso dell'organizzazione per gli inizi del '75 - Il problema del reddito

La direzione dell'Alleanza Nazionale dei Contadini si è riunita per decidere sulla convocazione del congresso nazionale che statutariamente deve provvedere alla convocazione del V Congresso Nazionale per il 1975 proprio in coincidenza con il XX anniversario della fondazione dell'Alleanza dei Contadini. Dopo la relazione del presidente, Attilio Esposito, è seguito un ampio dibattito nel corso del quale sono intervenuti Bigi, Capodaglio, Di Marino, Marroni, Scaturro, Zaccaro, Bellocchio, Bonifazi, Foaionato, Candolini, Solazzi e Ogibene) per approfondire e sviluppare l'azione della organizzazione in un momento così decisivo per l'agricoltura e per il Paese. La Direzione ha innanzi tutto considerato — come informa un comunicato — positivamente la conclusione di una crisi di Governo tanto lunga e travagliata in un momento così difficile sul piano economico e politico per la società italiana. Naturalmente occorrerà esaminare le dichiarazioni programmatiche per giudicare se e in quale misura il nuovo governo intende affrontare, con la incisività e serietà necessarie, almeno alcuni dei più gravi e drammatici problemi del Paese e se, innanzi tutto, vuole concretamente ri-

conoscere la centralità della agricoltura in una politica effettiva di sviluppo e di risanamento della struttura economica che statutariamente deve provvedere alla convocazione del V Congresso Nazionale per il 1975 proprio in coincidenza con il XX anniversario della fondazione dell'Alleanza dei Contadini. Dopo la relazione del presidente, Attilio Esposito, è seguito un ampio dibattito nel corso del quale sono intervenuti Bigi, Capodaglio, Di Marino, Marroni, Scaturro, Zaccaro, Bellocchio, Bonifazi, Foaionato, Candolini, Solazzi e Ogibene) per approfondire e sviluppare l'azione della organizzazione in un momento così decisivo per l'agricoltura e per il Paese. La Direzione ha innanzi tutto considerato — come informa un comunicato — positivamente la conclusione di una crisi di Governo tanto lunga e travagliata in un momento così difficile sul piano economico e politico per la società italiana. Naturalmente occorrerà esaminare le dichiarazioni programmatiche per giudicare se e in quale misura il nuovo governo intende affrontare, con la incisività e serietà necessarie, almeno alcuni dei più gravi e drammatici problemi del Paese e se, innanzi tutto, vuole concretamente ri-

conoscere la centralità della agricoltura in una politica effettiva di sviluppo e di risanamento della struttura economica che statutariamente deve provvedere alla convocazione del V Congresso Nazionale per il 1975 proprio in coincidenza con il XX anniversario della fondazione dell'Alleanza dei Contadini. Dopo la relazione del presidente, Attilio Esposito, è seguito un ampio dibattito nel corso del quale sono intervenuti Bigi, Capodaglio, Di Marino, Marroni, Scaturro, Zaccaro, Bellocchio, Bonifazi, Foaionato, Candolini, Solazzi e Ogibene) per approfondire e sviluppare l'azione della organizzazione in un momento così decisivo per l'agricoltura e per il Paese. La Direzione ha innanzi tutto considerato — come informa un comunicato — positivamente la conclusione di una crisi di Governo tanto lunga e travagliata in un momento così difficile sul piano economico e politico per la società italiana. Naturalmente occorrerà esaminare le dichiarazioni programmatiche per giudicare se e in quale misura il nuovo governo intende affrontare, con la incisività e serietà necessarie, almeno alcuni dei più gravi e drammatici problemi del Paese e se, innanzi tutto, vuole concretamente ri-

zione deve collegarsi all'incontro e all'azione concordata con la Coldiretti, come interconferenza necessaria per arrivare ad una condizione storica e politica in cui i coltivatori italiani conquistino il ruolo di essenziali protagonisti della società e del sviluppo democratico; della convergenza tra tutte le organizzazioni professionali a vocazione generale, di tutti i movimenti cooperativi e di tutte le associazioni di produttori intorno ad alcuni fondamentali obiettivi comuni; della intesa tra le organizzazioni professionali dei coltivatori, le organizzazioni sindacali e la loro federazione. Il V Congresso nazionale dell'Alleanza dovrà essere preceduto da una serie di iniziative che tendano a muovere un ampio, libero dibattito ed un fecondo confronto sul bilancio delle trasformazioni intervenute nelle campagne nel Paese, sia sul piano economico, sociale e politico che sulle prospettive. La condizione della agricoltura italiana impone massicci interventi nel campo delle opere di irrigazione, dello sviluppo della zootecnia e della bieticoltura, rivedendo profondamente la pratica seguita finora e riconoscendo alle Regioni, con l'ausilio delle forme associative e cooperative e delle organizzazioni professionali, le competenze costituzionali che sono loro proprie. La direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini ritiene che la svolta, necessaria nel campo della politica agraria così come in quella della generale politica economica e sociale del Paese, comporta un impegno rinnovato di iniziativa e di lotta da parte di tutte le organizzazioni contadine italiane che devono pertanto realizzare sempre più fecondi rapporti di intesa e di collaborazione nel quadro della unità e della autonomia contadina ed esige l'incontro e la convergenza tra movimento contadino e movimento operaio, moltiplicherà il suo impegno articolato ed unitario portando avanti le già ricche e molteplici iniziative e lotte che sono in atto nelle campagne. La Direzione dell'Alleanza per approfondire e sviluppare la sua azione in così decisivi momenti per l'agricoltura e il Paese, ha stabilito che dovrà essere convocato il Congresso nazionale dell'Alleanza della scelta dell'agricoltura associata basata sull'impresa collettiva e sulle forme associative per un diverso tipo di sviluppo del paese; della costruzione dell'unità tra le organizzazioni contadine in cui il superamento di ormai ingiustificate divisioni e antagonismi di analogo tipo.

I GIORNALI DELLA DC E DEL PRI ATTACCANO I SINDACATI

Perché prosegue la lotta

Non era ancora asciutto l'inchiostro del comunicato con cui la Federazione sindacale unitaria annunciava la nuova fase di scioperi, che i quotidiani dei due partiti di governo, il Popolo e la Voce repubblicana, partivano contemporaneamente all'attacco. Qualche diversità di tono, dovuta evidentemente alla differente entità della presenza nel mondo del lavoro, si è potuta notare: il giornale democristiano, ad esempio, non vuol fare propria l'assurda espressione del foglio repubblicano secondo cui lo sciopero sarebbe stato usato fin qui dai sindacati « con voluttà dilapidatrice », e non ripete le tesi aberranti e folli dell'organico della Voce secondo cui l'arma del sciopero è un'arma che ormai si rivolge contro i lavoratori e continua ad aggravarne le condizioni. Ma, a parte questa diversa cavalletta di linguaggio, i due quotidiani procedono, in due sostanziali, di conserva. Entrambi esprimono un radicale dissenso e una critica nei confronti della Federazione Cgil-Cisl-UIL

per la decisione di andare avanti nella lotta sugli obiettivi della contigenza, della occupazione, dello sviluppo economico. Le argomentazioni sono veramente singolari. La Voce repubblicana, ad esempio, ha fatto a comprendere quale urgente e impellente necessità ci fosse per addiventare a decisioni così gravi. I portavoce del PRI non arrivano a capire, dunque, come per i lavoratori possa essere « urgente e impellente » l'esigenza di recuperare almeno in parte il potere d'acquisto perduto, di operare su una prospettiva di ripresa. La Voce dice con tono paternalistico alle confederazioni sindacali che « così operando si comincia assai male »; in realtà, con simili orientamenti, sono i repubblicani che cominciano assai male la loro collaborazione governativa. Ma veniamo alla sostanza. In base a quali considerazioni

menano scandalo i giornali democristiano e repubblicano? C'è una grossa vertenza aperta, che riguarda l'unificazione graduale del punto di contigenza, e che riguarda l'inevitabile sciopero di fine anno? I sindacati unitari vogliono responsabilmente evitare ogni vana ristrettezza e corporatività delle pur necessarie rivendicazioni salariali? Anche i temi dello sviluppo economico e occupazionale. Ebbene su questa vertenza non è venuta dalla controparte padronale, finora, neppure dalle linee programmatiche governative) alcuna indicazione che riveli disponibilità e posizioni nuove. La Confindustria è chiusa in un atteggiamento di intransigenza e l'Interfind (che rappresenta le aziende pubbliche e che quindi dipende direttamente dagli orientamenti ministeriali) si è fino a questo momento pensosamente accodata al grande padronato privato. Perché dunque i lavoratori e loro sindacati, che hanno dovuto sopprimere al pro-

Bruno Ugolini